

La “Santa”, i Piromalli, il potere e gli infiltrati

Reggio Calabria. Ci vuole coraggio a guardare il male dritto negli occhi e mantenere il giusto distacco. Ascoltare la voce del boss, raccogliere le sue risposte. Giuseppe Piromalli - a Gioia e dintorni noto come “facciazza” - è boss nel Dna, oggi ha 77 anni e gli ultimi ventidue li trascorsi in cella al 41-bis. Gli investigatori lo considerano il capo dell'omonima potentissima famiglia di 'ndrangheta capace di dominare ben oltre i confini della Piana. Ha fatto rientro nel suo vecchio “regno” nel maggio 2021, ed è in regime di libertà vigilata per tre anni, così come ha disposto il giudice di Viterbo.

Ha finito di scontare la sua pena Pino Piromalli, dopo che fu arrestato il 10 marzo del 1999 quando - inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi - fu sorpreso in un vecchio casolare nel quartiere Monacelli di Gioia Tauro trasformato in bunker dotato di un sofisticato sistema elettronico. I Carabinieri, per riuscire ad entrare, dovettero usare dei martelli pneumatici. E all'interno trovarono bottiglie di champagne, santini e persino un altare dedicato alla Madonna di Polsi. Una latitanza trascorsa a casa sua, come si conviene ai grandi boss che non possono mai lasciare il loro territorio. E anche dal carcere duro, gli inquirenti ritengono che Pino Piromalli non abbia mai lasciato lo scettro del comando continuando a occuparsi degli affari della famiglia. Risalgono al 2015 alcune conversazioni con i familiari, captate dagli investigatori, relative al business degli agrumi.

Il boss era stato condannato all'ergastolo per un duplice omicidio, pena poi rimodulata nei gradi successivi, ma anche per associazione mafiosa, estorsione ai danni di una società nel porto di Gioia Tauro e per associazione a delinquere finalizzata all'accaparramento degli appalti pubblici per i lavori nel porto di Gioia Tauro. Decine di collaboratori di giustizia hanno parlato di Pino Piromalli, coinvolto anche nell'inchiesta della Dda di Reggio “Cent'anni di storia”, forse la più importante sotto il profilo giudiziario. Uno degli ultimi a parlarne è stato Francesco Trunfio: «Posso affermare con certezza che tutto ciò che nel corso degli anni è accaduto a Gioia Tauro è sempre stato deliberato o avallato dai Piromalli e gli atti delittuosi erano a loro rapportati o dagli stessi disposti... è una delle cosche più feroci e potenti del mandamento tirrenico».

Trunfio ha ammesso poi di non avere mai «conosciuto il capo assoluto della cosca Giuseppe Piromalli detto “facciazza” né conosciuto o semplicemente visto Antonio Piromalli», ma su chi detta legge nella città del porto non avrebbe comunque dubbi tracciando un profilo della cosca «suddivisa in vari rami familiari, anche se quello più autorevole e importante criminalmente è quello che fa capo a Giuseppe Piromalli “facciazza”».

Insieme ai fratelli Gioacchino senior e Antonio (detto Nino), secondo gli inquirenti, Giuseppe Piromalli ha mantenuto la guida dell'omonimo clan per tanti anni ereditando lo scettro che fu dei suoi zii paterni Mommo, morto nel 1979, e Peppino, deceduto nel 2005. La cosca Piromalli, una delle più potenti della 'ndrangheta, ha condizionato, diretto ed indirizzato, in alleanza con i De Stefano di Reggio Calabria, gli Alvaro di Sinopoli o i Mancuso di Limbadi, l'evoluzione dell'organizzazione

criminale, creando quella “Santa”, la massomafia, il cui apripista sarebbe stato Mommo Piromalli, che ha infiltrato società, economia e Istituzioni.

Piero Gaeta